

## SUL SITO Da via Michelino a via Don Minzoni Video, approfondimenti e testimonianze

Inquadra il Qr code e vai sul nostro portale



Abdur viveva in via Michelino con tre figlie. Ha un negozio di verdure ed è in Italia da 22 anni. Al suo fianco, Hisham, operaio in fabbrica



# La rabbia di Abdur e Hisham «Abbiamo sempre pagato Ma siamo stati cacciati»

Fra gli occupanti ci sono anche le persone sfrattate da via Michelino:  
«I nostri figli sono traumatizzati. Vivere a Bologna ormai è impossibile»



Gli attivisti di Plat hanno guidato sia le proteste in via Michelino per resistere allo sfratto sia l'occupazione in via Don Minzoni. Su di loro indaga la Digos

ne dello sfratto e le modalità con l'ausilio delle forze dell'ordine erano ben note alle famiglie che avrebbero dovuto evidentemente tutelare in altro modo i minori evitando la loro presenza sul posto». **Questo**, mentre la Questura è già al lavoro per i disordini avvenuti dentro e sotto la palazzina, per cui la Digos sta già redigendo un'informazione per la Procura. Molti degli attivisti di Plat, già dall'estate - da quando sono entrate in vigore le nuove norme del Decreto sicurezza - hanno collezionato più denunce per essersi opposti all'esecuzione di sfratti, non solo per resistenza ma, in presenza di querele da parte dei proprietari degli immobili, anche per turbativa violenta del possesso di cose immobili. Un reato che probabilmente verrà contestato anche per i fatti di via Michelino, visto che la proprietà ha mani-

festato l'intenzione di sporgere denuncia. Intanto, proprio in relazione alle modalità dello sfratto, la Questura precisa che «al momento dell'accesso all'immobile da parte dell'ufficiale giudiziario incaricato dalla Corte d'Appello erano già presenti, all'interno delle abitazioni, alcune decine di attivisti di Plat, che avevano posizionato tavole di ponte e martelletti pneumatici per puntellare la porta d'accesso allo scopo di impedire, anche con una forzatura, l'ingresso. Le forze dell'ordine non sono mai venute a contatto con le famiglie occupanti né tanto meno con i bambini che si trovavano nelle altre stanze al momento dell'accesso, ma solo con gli attivisti che, oltre che all'esterno dell'edificio, anche all'interno degli appartamenti, ponevano una decisa resistenza».

n. t.

**C'è Abdur**, che ha tre bambine e un piccolo negozio. Che si alza ogni notte per andare al **Caab** a prendere le verdure ed è in Italia da 22 anni. C'è Hisham, che di figlie ne ha due e fatica come operaio in una fabbrica di ceramiche, «ma in questo momento l'azienda è un po' in crisi». C'è Karim, che fa il meccanico e collabora con Tper e che dopo lo sfratto del 2 settembre scorso vive con tutta la famiglia, sei persone, in una stanza del San Sisto. C'è Michela, che dopo una storia di violenza domestica ha dovuto lasciare la sua casa «nel completo disinteresse della mia assistente sociale. Dormo a casa di mia madre, per loro la situazione è risolta così». E poi c'è Giusy, che da Napoli è salita a Bologna, dove lavora nel campo delle pulizie e vuol crescere i suoi figli.

Sono le storie, tutte diverse, che raccontano di un'emergenza comune: la casa che manca a Bologna, il mercato gonfiato che non permette più di trovare una abitazione dignitosa a un prezzo accessibile. Sono famiglie monoreddito, a volte numerose, quelle che hanno aperto le porte e invaso il palazzo dell'Asp di via Don Minzoni 12.

**Un'occupazione** nata il giorno dopo lo sfratto di via Michelino, dove ufficiale giudiziario, proprietario e forze dell'ordine sono entrati dopo aver sfondato una porta e un muro. Scene riprese in video, che hanno fatto il giro dei social. Nei due appartamenti abitavano proprio Abdur e Hisham con le rispettive famiglie. «Vivevo in via Michelino

dal 2013 - racconta Abdur -. Ho sempre pagato l'affitto. Poi ci è stato comunicato che dovevamo andare via: impossibile trovare una mediazione con la proprietà, impossibile accettare le soluzioni prospettate dall'assistente sociale, che mi dicevano che dovevo andare a vivere a 72 chilometri da Bologna. Ma io lavoro 16 ore al giorno, vado al **Caab** la notte a prendere i prodotti per il negozio, come si può pretendere che potessi accettare?». Abdur è ancora scosso per lo sfratto. «Hanno sfondato la porta. La mia bambina ha avuto tanta paura. La più grande, che ha 6 anni, ha delle difficoltà a parlare e quei rumori l'hanno traumatizzata. Non avrei mai pensato che a Bologna potesse accadere una cosa simile».

**Il racconto** di Hisham non si discosta molto da quello del vicino di casa. Con lui ci sono le due figlie, di 11 e 17 anni: «Il proprietario ha abbattuto il muro, in casa c'erano le mie figlie, hanno rischiato», dice. «Sono mesi che cerco una casa in affitto, anche fuori da Bologna - continua -, ma quando vedono uno straniero, le già poche possibilità scompaiono. Con il mio stipendio non posso permettermi 1.600 euro di affitto». E anche Hisham punta il dito contro i servizi sociali: «L'unica soluzione

proposta è a 60 chilometri da Bologna. 'O così o niente', mi ha detto. E oggi (ieri, ndr) non si è neppure fatta sentire. Non gli interessa che possa aver dormito per strada. Ma io vivo in Italia da 25 anni, pago le tasse, amo questa città che considero casa mia. Perché vogliono costringerci ad andarcene? Da oggi, visto che il Comune non ha risposte, ce le diamo da soli. Qui siamo una grande famiglia e ci aiutiamo». Michela e Giusy sono mamme lavoratrici. «Visto quanto successo in via Michelino - racconta Giusy - ho deciso di restituire le chiavi ai proprietari di casa. Sono sotto sfratto e ho un bimbo 'speciale'. Non voglio che possa assistere a simili scene».

**Karim** è stato sfrattato agli inizi di settembre: «E ora siamo in sei in una stanza, senza neppure la cucina. Per me, che sono diabetico, una situazione che ha aggravato la mia patologia», spiega Karim. Che abitava in via Golinelli e, malgrado uno stipendio più che dignitoso e un posto fisso, nel privato non riesce a trovare soluzioni. E come per gli altri, anche per lui il problema è la carenza di un'offerta abitativa pubblica: «L'assistente sociale mi ha detto di ritirare dall'università mia figlia e farla andare a lavorare. Parole inaccettabili: solo perché siamo stranieri dovremmo pensare di negare un futuro migliore ai nostri figli? E poi gli spazi ci sono: Bologna è piena di palazzi abbandonati. Ma non c'è la volontà politica di usarli per l'emergenza abitativa».

Nicoletta Tempera